

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA CELEBRAZIONE PER LA CONCLUSIONE DELL'ANNO CIVILE
(Torino, santuario della Consolata, 31 dicembre 2018)**

«*Te Deum laudamus, te Dominum confitemur*», «Noi Ti lodiamo, o Dio, e ti proclamiamo Signore»: così inizia il canto che tra poco innalzeremo al Signore, per ringraziarlo dell'anno trascorso. Un anno di grazia, perché ci ha dato la vita e tanti benefici spirituali e materiali, di cui abbiamo goduto.

Che cosa potremo dare in cambio a Colui che ci ha così tanto amato da farsi uno di noi, vivendo la nostra stessa esperienza, dalla nascita alla morte, con tutte le sue fasi di gioia e di dolore, di amore e di odio, di famiglia e di lavoro, fino alla morte? Egli non chiede niente, se non di essere amato, perché è per amore che crea e per amore che ha dato la vita del Figlio suo Gesù Cristo nostro Salvatore.

Con questi sentimenti di fede e di rendimento di grazie, vogliamo ripercorrere l'anno trascorso per sottolinearne alcuni momenti forti, in cui si sono manifestate la bontà e la misericordia del nostro Dio.

Anzitutto, desidero ringraziare il Signore per l'*ordinazione* di due sacerdoti e, recentemente, di cinque diaconi. È stato un anno veramente di grazia, in questo senso, e oggi diverse comunità parrocchiali possono usufruire del ministero di questi giovani, con grande vantaggio della pastorale e in specie di quella giovanile. Di questo risultato dobbiamo anche ringraziare quanti pregano e si adoperano, in diocesi, per la pastorale vocazionale, in particolare il Seminario: i superiori del Seminario maggiore e della Propedeutica e i docenti della Facoltà teologica.

Un altro motivo di grazie è la *visita pastorale*, che continua, di settimana in settimana, ed offre al mio ministero di vescovo uno dei momenti più belli e ricchi di umanità, amicizia, fede e comunione ecclesiale. La visita permette alle comunità di verificare il loro cammino, sulla scia di quello diocesano, e di consolidare la comunione indispensabile per un'azione incisiva e forte di missionarietà sul territorio. L'intera diocesi beneficia di questo evento, in quanto la crescita di una comunità favorisce quella delle altre e cementa il comune impegno di diventare Chiesa.

Ancora, desidero ricordare l'Assemblea diocesana, che ha dato il via al *programma pastorale* dell'anno in corso, "Vieni e seguimi!", sul tema vocazionale. La viva partecipazione e interesse sul tema lascia ben sperare in un forte rinnovamento della pastorale vocazionale, con l'apporto delle comunità cristiane e delle famiglie. Il rinnovo dei consigli diocesani – quello presbiterale e quello pastorale –, la partecipazione all'avviata Scuola diocesana di formazione degli operatori pastorali permetteranno di rendere concreto l'impegno della comunione, sul piano delle singole realtà locali e nei diversi ambiti pastorali, che necessitano di maggiore armonia e collaborazione.

Anche il *Sinodo dei vescovi sui giovani*, svolto in Vaticano, sta dando i suoi frutti nei gruppi e nelle comunità. Diverse sono le esperienze in atto, mediante le quali i giovani credenti si impegnano ad approfondire la loro fede in Cristo, a vivere nella comunità da responsabili e protagonisti e ad avvicinare i loro coetanei nei luoghi dove studiano, lavorano e passano il tempo libero, per interessarli e coinvolgerli in una riflessione o in iniziative di incontro con la Parola di Dio. Ai ragazzi e ai giovani deve guardare con rinnovato spirito di servizio e di speranza la nostra Chiesa, se vuole superare la crisi di sfiducia e di scarsa speranza che l'attanaglia e le impedisce di vedere i segni potenti di Dio, che operano nella storia di oggi a favore del suo popolo e dell'umanità intera.

Lo Spirito Santo agisce nel cuore del mondo e in quello di tante persone, che si adoperano per amare gli altri, testimoniare la fede nei Paesi lontani e qui tra noi, mostrando, con la gratuità del dono di sé, la forza della fede e del Vangelo. L'*azione caritativa* di tante realtà ed organismi impegnati nel sociale sta lì a dimostrarlo ogni giorno. Le crescenti situazioni di povertà, che colpiscono a volte anche famiglie che fino a ieri stavano relativamente bene e si trovano ora senza lavoro o senza un adeguato sostegno per le loro necessità anche più quotidiane, interpellano la

Chiesa, ma anche la società politica, il mondo del lavoro e dell'impresa, per trovare insieme vie di giustizia e di solidarietà, così da affrontare la crisi partendo da questi valori fondamentali.

L'Agorà, che ora porteremo nelle unità pastorali della diocesi, ha affrontato con impegno e soddisfazione di tutti il tema del *welfare* di comunità o di inclusione sociale, per superare l'assistenzialismo che ancora domina spesso l'azione caritativa. La Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali, insieme alle San Vincenzo, alla Pastorale del lavoro, alla Migrantes e alla Fondazione Operti, alle comunità religiose e a molte altre cooperative e gruppi che operano nel sociale, stanno affrontando la crisi in atto con grande generosità e con programmi mirati, ricchi di umanità e di proposte concrete, come il sostegno a famiglie di lavoratori in cassa integrazione o in mobilità, i centri di ascolto e di distribuzione di viveri e di vestiario, le case famiglia, il micro-credito, gli sportelli donna e immigrati, le mense e gli alloggi notturni per i senza dimora, il sostegno ad anziani e persone sole, i gruppi di mutuo aiuto per persone disabili o segnate dal disagio mentale.

Circa i *migranti*, la nostra Chiesa torinese eccelle per la generosità dimostrata e che testimonia giorno per giorno. Il problema è obiettivamente difficile da affrontare e da risolvere, ma non possiamo rinunciare a tentare comunque vie adeguate per gestirlo, insieme anche con gli stessi fratelli e sorelle immigrati e rifugiati. Sono lieto che Comune e Prefettura, diocesi e Regione, Compagnia di San Paolo abbiano promosso un tavolo di impegno comune, per affrontare il problema dell'ex Moi e avviare una graduale uscita dalle palazzine occupate e accogliere il percorso che si è stabilito, d'intesa anche con gli interessati, per una loro formazione e per l'avvio al mondo del lavoro, insieme all'accoglienza in strutture adeguate per piccole unità di alloggio.

A fronte di questi aspetti positivi, ce sono stati certo altri problematici, che hanno segnato, in quest'anno, il cammino della nostra Comunità ecclesiale e civile e che preoccupano seriamente la Chiesa, come ogni uomo di buona volontà. Si va dal problema dei giovani, sempre più ai margini della Chiesa, a quello delle famiglie, sempre meno protette e sostenute da una politica che ne garantisca i diritti fondamentali e sostenga il matrimonio e le nascite, in gravi crisi. Di questo abbiamo ben presente la portata e le problematiche, essendo oggetto quotidiano del nostro impegno. Sono certo, tuttavia, che la fede in Cristo e i valori umani, culturali e sociali, di cui è ricca la vita e la storia della nostra Città e del suo territorio, sono come una riserva aurea, alla quale possiamo attingere anche oggi, per guardare al futuro con speranza e fiducia.

Eleviamo dunque il nostro canto, ricco di fede e di speranza: «*In Te Domine speravi, non confundar in aeternum*», «In Te speriamo, Signore, non saremo confusi in eterno».